

Il cattolicesimo liberale

Il cattolicesimo liberale fu rappresentato da una costellazione di personalità a diffusione europea, che mossero i primi passi su posizioni di antidispotismo durante il periodo napoleonico e nella prima metà del XIX secolo accompagnarono l'affermazione dei regimi costituzionali con un'attitudine volta a conciliare il cattolicesimo con l'ideologia liberale. Si trattò nel suo complesso di un insieme di posizioni diversificate e non sempre convergenti. La rivoluzione di luglio nel 1830 in Francia e il movimento per l'indipendenza del Belgio costituirono le occasioni per l'emersione di queste correnti.

Le figure più significative furono in Francia Hugues-Félicité-Robert Lamennais, Alexis de Tocqueville, Jean-Baptiste-Henri Lacordaire e Charles de Montalembert. In Gran Bretagna su posizioni di cattolicesimo liberale si schierarono John E.E. Dalberg-Acton e il cardinale John Henry Newman. Nel clima costituzionale della monarchia di luglio Lamennais fondò la rivista «*L'Avenir*», sulle cui pagine sostenne posizioni favorevoli alla separazione di Chiesa e Stato, garanzia della libertà della Chiesa e condizione per realizzare il modello di povertà evangelica. Il papa Gregorio XVI con l'enciclica *Mirari vos* nel 1932 condannò le posizioni del cattolicesimo liberale e in particolare quelle de «*L'Avenir*». Il documento pontificio determinò l'emarginazione dei cattolici liberali. Tale condanna sarebbe stata confermata anche da Pio IX.

In Italia la costellazione del cattolicesimo liberale comprese al suo interno posizioni eterogenee, tra le quali il neoguelfismo rappresentò una delle varianti. I centri principali di irradiazione del pensiero cattolico liberale furono Milano, Torino e Firenze. Si trattò di un movimento di idee che non mancò di influire in profondità sulla cultura liberale italiana. Tra i suoi principali esponenti sono da menzionare Alessandro Manzoni, Cesare Balbo, Niccolò Tommaseo, Gino Capponi, Raffaello Lambruschini, Bettino Ricasoli e Vincenzo Gioberti.

Figura particolare di questa costellazione fu in Italia Antonio Rosmini, sacerdote di Rovereto, impegnato nell'elaborazione di un nuovo sistema filosofico di ispirazione cristiana. Sostenitore dell'unità nazionale orientò la sua attenzione alla necessità di rinnovare la vita della Chiesa cui dedicò il libro *Delle cinque piaghe della Santa Chiesa*, scritto nel 1832, ma pubblicato anonimo nel 1848. Egli individuava nella separazione del clero dal popolo nella liturgia, nell'insufficiente cultura del clero, nelle divisioni tra l'episcopato, nelle ingerenze dei sovrani nella vita della Chiesa, nell'uso distorto dei beni ecclesiastici i principali problemi della Chiesa.